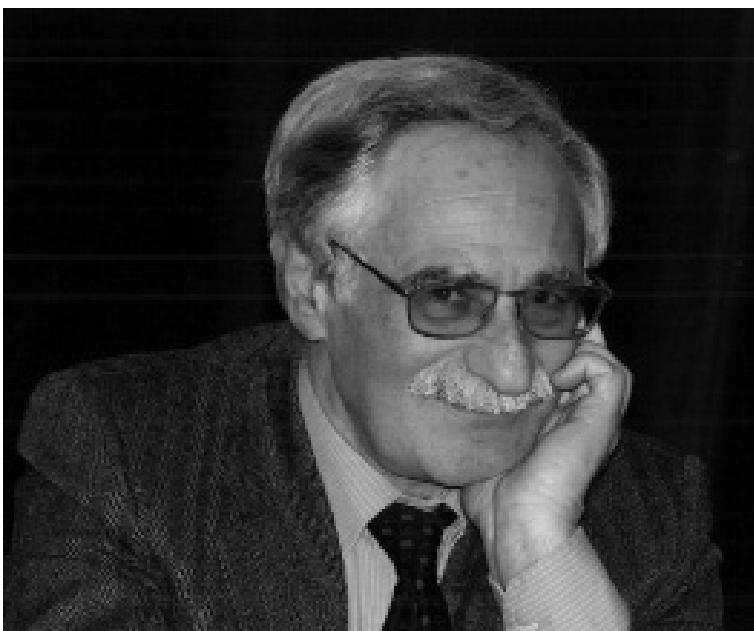


# STORIA E POLITICA

99



# **PIGNORA AMICITIAE**

SCRITTI DI STORIA ANTICA E DI STORIOGRAFIA  
OFFERTI A MARIO MAZZA

III

a cura di Margherita Cassia, Claudia Giuffrida,  
Concetta Molè, Antonino Pinzone



BONANNO EDITORE

Finito di stampare nel mese di novembre 2012  
presso Gruppo Editoriale srl - Catania

ISBN 978-88-96950-06-7

*Proprietà artistiche e letterarie riservate*  
Copyright © 2012 - Gruppo Editoriale s.r.l.  
ACIREALE-ROMA

[www.bonannoeditore.com](http://www.bonannoeditore.com)  
gruppoeditorialesrl@tiscali.it

## INDICE

### TERZO TOMO

#### IV SEZIONE IMPERO

Profezie e congiure alla vigilia delle proscrizioni: <i>l'affaire di Quinto Gallio</i> di <i>Giovannella Cresci</i>	pag. 11
L'Egitto provincia romana: prototipo di nuovi modelli d'organizzazione provinciale d'età imperiale? di <i>Giovanni Geraci</i>	” 27
Integración de galaicos, astures y cántabros en el sistema romano de administración local di <i>Julio Mangas</i>	” 53
<i>Superumentarius</i> (Suet. <i>Claud.</i> 2, 2). L'imperatore Claudio autore di epigrammi? di <i>Cesare Letta</i>	” 71
Nota sul testo di Plinio, <i>nat.</i> 3, 46: l'uso del titolo <i>colonia</i> nella descrizione pliniana delle città d'Italia di <i>Umberto Laffi</i>	” 79
<i>Historia Augusta</i> e monumenti figurati: l'arco di <i>Oea</i> e <i>H.A.</i> , <i>Vita Marci Antonini philosophi</i> di <i>Orietta D. Cordovana</i>	” 87
La politica di Pertinace e il culto di <i>Saeculum frugiferum</i> di <i>Gabriele Marasco</i> †	” 109

Empire, Frontier and “Third Spaces”.  
The Near East under Roman Rule  
di *Michael Sommer*

pag. 123

L'imperatore *pacator orbis*  
di *Attilio Mastino-Antonio Ibba*

” 139

V SEZIONE  
TARDA ANTICHITÀ

Problemi e dichiarazioni di principio  
nella *Storia* di Dione Cassio  
di *Marta Sordi* †

” 215

La *correctura Lucaniae et Bruttiorum*  
e i rapporti con le aristocrazie locali  
di *Rosalba Arcuri*

” 225

La politica religiosa di Costantino  
alla luce di due documenti epigrafici:  
alcune riflessioni tra storia e diritto  
di *Lucio De Giovanni*

” 261

Qualche riflessione sulla fortuna della cavalleria  
in età tardoantica  
di *Giovanni Brizzi*

” 277

Riqueza en la Iglesia hispana del s. IV  
y a comienzos del siguiente  
di *José María Blázquez*

” 309

*Insignia praesidum*  
(*Not. Dign. Or.* 44; *Occ.* 45)  
e assetti amministrativi provinciali:  
alcune considerazioni  
di *Lucietta Di Paola*

” 343

Ἀγάπη ἀμέτρητος. La beneficenza di Olimpiade  
di *Lietta De Salvo*

” 359

VI SEZIONE  
STORIOGRAFIA MODERNA

Su un passo di Machiavelli ( <i>Discorsi</i> , I, 12, 10-14) di <i>Gennaro Sasso</i>	pag. 377
La storia economica nell'insegnamento di Giulio Beloch di <i>Leandro Polverini</i>	» 401
Sulla fortuna di Cesare e di Cicerone nel primo dopoguerra: a proposito del <i>Caesar</i> di Gundolf e di un saggio giovanile di Tomasi di Lampedusa di <i>Arnaldo Marcone</i>	» 417
Breve cronistoria del “declino” di un libro: osservazioni su <i>The Social &amp; Economic History of the Roman Empire</i> di M. Rostovtzeff di <i>Pier Giuseppe Michelotto</i>	» 429
La Historia Antigua en la Historiografía española di <i>María José Hidalgo de la Vega</i>	» 481
Lo studio della filosofia antica, oggi di <i>Francesco Romano</i>	» 519

## *Profezie e congiure alla vigilia delle proscrizioni: l'affaire di Quinto Gallio*

Giovannella Cresci

42 a.C. a Roma: l'anno nasce tra l'infuriare delle proscrizioni triumvirali e conosce poi sui campi di Filippi l'epilogo della guerra civile tra cesariani e cesaricidi. Non sembra un caso, dunque, che il *Liber prodigiorum* di Giulio Ossequente registri nell'occasione un elenco particolarmente fitto di fenomeni anomali. Dopo una nutrita sequenza di eventi calamitosi che fungono da segni premonitori (parto "mostruoso" di una mula, morte di una cagna edituale trascinata via da un altro cane, statue che cambiano posizione, pluralità di soli, sangue che stilla da una statua) e di relativi esorcismi, si passa con una brusca transizione, consueta per gli stilemi di Ossequente, dal piano divino a quello umano attraverso la meccanica enunciazione dei successivi sviluppi politici<sup>1</sup>; sono menzionati i ladrocini perpetrati da Cassio e Bruto ai danni degli alleati provinciali in Oriente<sup>2</sup>, quindi l'improvvisa morte del pretore Publio Tizio e, infine, tutti i prodigi infausti a carico dei cesaricidi che anticiparono l'esito della battaglia di Filippi (comparsa di uno sciame d'api nell'accampamento, volo di uno stormo di uccelli necrofagi, caduta dal carro nel corso della processione in onore di Vittoria, fasci rovesciati, apparizione di un individuo di colore)<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Obseq. 70, 1-8: *Mula Romae ad duodecim portas peperit. Canis aeditui mortua a cane tracta. Lux ita <nocte> fulsit, ut tamquam die orto ad opus surgeretur. In Mutinensi victoriae Marianae signum meridiem spectans sua sponte conversum in septentrionem hora quarta: cum haec victimis expiarentur, soles tres circiter hora tertia diei visi, mox in unum orbem contracti. Latinis in Albano monte cum sacrificaretur, ex um<er>o ac pollice Iovis crux manavit.* Si cita da P. Mastandrea-M. Gusso (a cura di), *Giulio Ossequente. Prodigii*, Milano, 2005, 162-163.

<sup>2</sup> Obseq. 70, 8-9: *Per Cassium et Brutum in provinciis direptionibus sociorum bella gesta.*

<sup>3</sup> Obseq. 70, 16-23: *Bruto et Cassio pugnam adversus Caesarem et Antonium molientibus, in castris Cassii examen apium consedit: locus aruspicum iussu interclusus interius ducto vallo; vulturum et aliarum alitum, quibus strages cadaverum pabulo est, ingens vis exercitum advolavit; puer in*

Assai interessante e finora trascurato dalla critica si dimostra l'episodio relativo alla morte del pretore Tizio: *Notatum est prodigii loco fuisse, quod P. Titius praetor propter dissensiones collegae magistratum abrogavit, et ante annum est mortuus; constat neminem qui magistratum collegae abstulerat annum vixisse. Abrogaverunt autem hi: Lucius Iunius Brutus consul Tarquinio Collatino, Tib. Gracchus M. Octavio, C. Cinna tr. pl. C. Marullo et L. Flavo*<sup>4</sup>.

Nel racconto di Ossequente, la rimozione di un collega da parte di un magistrato viene considerata atto sacrilego, tanto più da parte di Publio Tizio che mostra di ignorare il segnale divino consistente in ben tre precedenti, rappresentati dalla morte entro l'anno del responsabile della deposizione. La menzione del decesso del pretore si frappone, quasi forzosamente, all'interno delle notizie che si riferiscono alle vicende di Cassio e Bruto e sembra dunque il prodotto di una maldestra inserzione. È inoltre introdotta dall'espressione *Notatum est prodigii loco*, assai inusuale per il lessico pontificale ma presente in quello liviano<sup>5</sup>; essa legittima il sospetto che la notizia non abbia seguito la consueta filiera di trasmissione sacerdotale. Va, infine, sottolineato come il resoconto ometta il nome del collega rimosso dall'incarico *propter dissensiones*, mentre si diffonda a specificare l'identità sia dei magistrati deponenti sia di quelli deposti nei tre precedenti portati a sostegno della fenomenologia prodigiosa.

La stessa informazione è ricordata anche dallo storico Cassio

---

*pompa Victoriae cultu cum ferretur, ferculo decidit; lustratione lictor perversis fascibus lauream imposuit; Brutianis in proelium egredientibus Aethiops in porta occurrit et a militibus confosus. Cassius et Brutus interierunt.*

<sup>4</sup> Obseq. 70, 9-15. Cfr. S.W. Rasmussen, *Public Portents in Republican Rome*, Rome 2003, 114-116, nr. 148.

<sup>5</sup> Cfr. S. Rocca, *Iulii Obsequentes Lexicon*, Genova 1978, 95-96 che segnala come unica altra occorrenza Obseq. 65, 2-3; per le caratteristiche del *sermo prodigialis* in Ossequente cfr. C. Santini, *Letteratura prodigiale e «sermo prodigialis» in Giulio Ossequente*, «Philologus» 132, 1988, 210-226; più in generale C. Milani, *Il lessico della divinazione nel mondo classico*, CISA 19, Milano 1993, 31-49. Per l'aspetto della comunicazione del prodigo si veda B. MacBain, *Prodigy and Expiation: a Study in Religion and Politics in Roman Republic*, Bruxelles 1982, part. 7-24. La locuzione è presente in Liv. 1, 45, 5; 40, 37, 1; 42, 20, 1.

Dione<sup>6</sup> il quale, assai interessato ai prodigi<sup>7</sup>, l'attinge probabilmente dalla stessa fonte di Ossequente, cioè il libro CXXIV di Tito Livio, per noi perduto<sup>8</sup>. Tuttavia tra i due resoconti si segnala, oltre ad ovvie analogie, anche una significativa differenza: se infatti l'episodio della morte di Tizio è datato da entrambi al 42 (e dunque la rimozione del collega al 43 a.C.) e uguali si presentano i tre *exempla* menzionati, la qualifica magistratuale del protagonista è per Cassio Dione quella di tribuno della plebe, mentre per Giulio Ossequente quella di pretore. Inoltre lo storico severiano circostanzia la sua testimonianza, ricordando come il collega deposto fosse il tribuno Publio Servilio Casca il quale, primo tra i congiurati a colpire Cesare, si era prudentemente allontanato dall'Urbe, anticipando l'arrivo in armi di Ottaviano, ed era stato poi rimosso dalla carica per iniziativa di Tizio dietro pretesto dell'abbandono della città *parà tā pátria*, prima di subire, di lì a poco, la condanna in contumacia sulla base della *lex Pedia de Caesaris interfectoribus*<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Cass. Dio. 46, 49, 1-2: ἐν τούτοις δὲ τοῖς ὑπαιτίοις καὶ ὁ Κάσκας ὁ Ποιπλίος ὁ Σερούλιος ὁ δήμαρχος ἐγένετο· καὶ ἐπειδὴ προϋποτοπήσας τὸν Καίσαρα ὑπεξῆλθε πρὶν καὶ ἐσ τὴν πόλιν αὐτὸν ἐσελθεῖν, τῆς τε ἀρχῆς ὡς καὶ παρὰ τὰ πάτρια ἀποδημήσας ἐπαύθη, τοῦ πλήθους ὑπὸ Πουπλίου Τιτίου συνάρχοντος αὐτῷ ἀθροισθέντος, καὶ οὕτως ἔαλω. ἐπειδὴ τε ὁ Τίτιος οὐκ ἐσ μακράν ἐτελεύτησεν, ἐβεβαιώθη τὸ ἀπὸ τοῦ ἀρχαίου τετηρημένου οὐδεὶς γὰρ ἐσ ἐκεῖνο τοῦ χρόνου συνάρχοντά τινα καταλύσας ἀπηνιαύτισεν, ἀλλὰ τοῦτο μὲν ὁ Βρούτος ἐπὶ τῇ τοῦ Κολλατίνου καταπάντει ἐπαπέθανε, τοῦτο δὲ ὁ Γράκχος ἐπὶ τῇ τοῦ Ὁκταουίου καταλύσει ἀπεσφάγη, ὁ τε Κίννας δὲ τὸν τε Μάρυλλον καὶ τὸν Φλάουιον ἀπαλλάξας οὐκ ἐσ μακράν ἀπεφθάρη.

<sup>7</sup> Per la sensibilità dionea alla fenomenologia dei prodigi si veda Rasmussen, *Public Portents*, cit., 23. La dipendenza sul tema da Livio è esaminata da B. Manuwald, *Cassius Dio und Augustus*, Wiesbaden 1979, 46, nt. 89 e 188-189.

<sup>8</sup> Per la meccanica dipendenza di Dione da Livio cfr., tra i molti, V. Fadinger, *Die Begründung des Principats. Quellenkritische und staatsrechtliche Untersuchungen zu Cassius Dio und der Parallelüberlieferung*, Berlin 1969, part. 31-80 e 333; posizioni più articolate in A. Andersen, *Cassius Dio und die Begründung des Prinzipats*, Berlin 1938 (= New York 1975), 50; F. Millar, *A Study of Cassius Dio*, Oxford 1964, 34-38; Manuwald, *Cassius Dio*, cit., 228-238.

<sup>9</sup> Circa la *lex Pedia* cfr. Aug. *RG* 2, 1; Liv. *perioch.* 120; Vell. 2, 69, 5; Suet. *Nero* 3, 1; *Galb.* 3, 2; Plut. *Brut.* 27, 4; App. *b. civ.* 3, 95, 392; Cass. Dio. 46, 48, 3.

Fonti parallele come Cicerone ed Appiano confermano la versione dionea circa la carica detenuta da Tizio il quale, il 27 novembre del 43, si segnalerà anche come proponente del plebiscito istitutivo del secondo triumvirato<sup>10</sup>. Se dunque Tizio fu tribuno della plebe, perché Ossequente è caduto in equivoco, assegnando al magistrato deponente il ruolo di pretore? La critica, non lamentando nel testo tradito alcuna corruttela in corrispondenza della menzione della carica, ha liquidato la circostanza come un errore<sup>11</sup>.

È però forse possibile approfondire la questione, cioè la genesi dell'equivoco, se si pone mente al fatto che un'altra fonte, Appiano, documenta proprio per l'anno 43 a.C. la rimozione dall'incarico ad opera dei propri colleghi di un pretore, tal Quinto Gallio. La vicenda risulta connessa al primo caso registrato dalla storiografia di attentato contro Ottaviano, futuro Augusto, e si presenta come un oscuro episodio etichettato da Syme come «assassinio legalizzato»<sup>12</sup>, che ha attirato l'interesse della critica soprattutto sotto il profilo giuridico<sup>13</sup>. Il dettato appianeo ci mostra il pretore Gallio, fratello di Marco Gallio collaboratore di Marco Antonio<sup>14</sup>, formulare ad

<sup>10</sup> Cic. *fam.* 10, 12, 3-4; 10, 21, 3; App. *b. civ.* 4, 7, 27. Sulla cosiddetta *lex Titia* cfr. anche Aug. *RG* 1, 4; Cass. Dio. 47, 2, 1. Approfondimento e riflessione critica in U. Laffi, *Poteri triumvirali e organi repubblicani*, in A. Gara-D. Foraboschi (a cura di), *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana*. Scritti in onore di Mario Attilio Levi, Como 1993, 37-65.

<sup>11</sup> Così T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952, 340.

<sup>12</sup> La definizione si deve a R. Syme, *La rivoluzione romana* (Oxford 1939), trad. it., Torino 1962, 188.

<sup>13</sup> Cfr., soprattutto, R.A. Bauman, *The Crimen Maiestatis in the Roman Republic and Augustan Principate*, Johannesburg 1970, 171-177. Per il personaggio Quinto Gallio si veda M.H. Dettenhofer, *Perdita Iuventus. Zwischen Generationen von Caesar und Augustus*, München 1992, 21, nr. 46. Circa l'identificazione con il Gallio, questore o legato in Cilicia nel 47-46 a.C. (Cic. *fam.* 13, 43-44) cfr. D.R. Shackleton Bailey, *Two Studies in Roman Nomenclature*, University Park, 62-63, recepita da Broughton, *The Magistrates*, cit., 3 Suppl., Atlanta 1986, 98-99. Qualifica inspiegabilmente il personaggio come ex pretore al momento della presa di congiura P. Grattarola, *I cesariani dalle Idi di marzo alla costituzione del secondo triumvirato*, Torino 1990, 202.

<sup>14</sup> Dal 47 a.C. con Cesare (Cic. *Att.* 11, 20, 2), pretore nel 45 a.C.,

Ottaviano la richiesta del comando dell'Africa, reagire al diniego con la macchinazione di trame ostili, subire, nell'ordine, la rimozione dall'ufficio da parte dei colleghi, la distruzione della casa da parte della folla, la condanna a morte da parte del senato; quindi, per intervento di Ottaviano, godere del rilascio con l'indicazione di raggiungere il fratello presso Antonio e infine, imbarcatosi su una nave, rimanere vittima di una misteriosa scomparsa<sup>15</sup>.

Il racconto di Appiano coincide nella sostanza con una delle due versioni dell'episodio riportata da Svetonio<sup>16</sup>: il biografo, nonostante la maggiore sintesi della sua narrazione, informa di averla ricavata dalla penna stessa di Augusto (*tamen scribit*) e precisa che Gallio, subita *l'aqua et igni interdictio*, perì dopo il rilascio o per naufragio o per mano di briganti. Lo stesso Svetonio aveva però anteposto, ospitandola tra gli *exempla* di crudeltà dell'erede di Cesare nel contesto proscrittorio, un'altra versione dello stesso episodio, vistosamente anti-ottaviana, in cui dipingeva il presunto cospiratore come vittima innocente di una palese violazione della norma. Secondo l'antitetico racconto, il pretore avrebbe incontrato nel corso di una visita di cortesia Ottaviano, il quale avrebbe frainteso la natura dell'oggetto che l'ospite teneva sotto la toga e, credendo trattarsi di un'arma e non, come nella realtà, di semplici tavolette scrittorie, ma non osando farlo perquisire, ne avrebbe ingiunto poco dopo l'arresto, addirittura mentre presiedeva la corte di giustizia; l'avrebbe quindi fatto torturare come uno schiavo, gli avrebbe personalmente cavato gli occhi e, davanti al suo silenzio, ne avrebbe ordinato la morte<sup>17</sup>.

---

combatté a Modena con Antonio; T.P. Wiseman, *New Men in the Roman Senate 139 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971, 233 e Dettenhofer, *Perdita Iuventus*, cit., 20, nr. 36.

<sup>15</sup> App. *b. civ.* 3, 95, 394-395: ἔδοξε δὲ ταῖς διατάξεις ταῖς ἡμέραις Κόιντος Γάλλιος, ἀδελφὸς Μάρκου Γαλλίου συνιόντος Ἀντωνίῳ, τὴν πολιτικὴν στρατηγίαν ἄρχων, αἰτήσαι παρὰ Καίσαρος τὴν στρατηγίαν τῆς Λιβύης, καὶ οὕτω τυχόν ἐπιβουλεῦσαι τῷ Καίσαρι· καὶ αὐτοῦ τὴν μὲν στρατηγίαν περιεῖλον οἱ σύναρχοι, τὴν δὲ οἰκίαν διήρπασεν ὁ δῆμος, ἡ δὲ βουλὴ κατεγίνωσκε θάνατον. ὁ δὲ Καίσαρ ἐς τὸν ἀδελφὸν ἐκέλευσε χωρεῖν, καὶ δοκεῖ νεώς ἐπιβας οὐδαμοῦ ἔτι φανῆναι.

<sup>16</sup> Suet. *Aug.* 27, 9: *quem tamen scribit conloquio petito insidiatum sibi coniectumque a se in custodiam, deinde urbe interdicta dimissum, naufragio vel latronum insidiis perisse.*

<sup>17</sup> Suet. *Aug.* 27, 8: *et Quintum Gallium praetorem, in officio salu-*

Di fronte a due versioni polarmente divergenti arduo si presenta l'accertamento della verità dal momento che risulta chiaro come l'episodio assurga per entrambi gli schieramenti (filo e anti augusto) ad occasione di esemplificazione paradigmatica<sup>18</sup>. La versione anti-ottaviana, ambientando l'episodio subito dopo la marcia su Roma per il conferimento di un consolato imposto con le armi e al tempo dei tribunali della *lex Pedia*, sembra appositamente confezionata per esasperare nelle sue tinte forti la crudeltà dell'erede di Cesare, ma soprattutto per fornire testimonianza del suo disprezzo nei confronti della legge: un pretore nel corso dell'espletamento del suo ufficio in tribunale (cioè il massimo dell'espressione del diritto) verrebbe indebitamente arrestato da soldati (cioè il massimo dell'espressione della forza), subirebbe illegalmente la tortura e, condannato innocente e senza prove, verrebbe sbrigativamente eliminato<sup>19</sup>. Il trionfo, dunque, di quel *non mos, non ius*, con cui Tacito icasticamente definiva il clima delle guerre civili<sup>20</sup>. Nella versione filo-ottaviana, evidentemente frutto di una riscrittura dell'evento ad opera di Augusto, forse nella sua, per noi perduta, autobiografia<sup>21</sup>, tutte le componenti dello stato, invece, (magistrati, popolo, senato) parteciperebbero

---

*tationis tabellas duplices veste tectas tenentem, suspicatus gladium oculere, nec quicquam statim, ne aliud inveniretur, ausus inquirere, paulo post per centuriones et milites raptum e tribunali servilem in modum torsit ac fatentem nihil iussit occidi, prius oculis eius sua manu effossis.*

<sup>18</sup> Per Bauman, *The Crimen*, cit., 173-177, è improbabile che un fatto tanto facilmente verificabile come l'arresto di un pretore avrebbe potuto circolare tra i contemporanei, se fosse stato falso; mancando però un movente credibile, egli suppone che Gallio, in qualità di pretore, presiedesse la corte *Pedia* e fosse vicino a coloro che si prodigavano per un'assoluzione degli imputati. Il caso potrebbe aver fornito il destro per l'estensione della *lex Pedia* a ogni cospirazione che intendesse uccidere un magistrato del popolo romano. Per I. Cogitore, *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations*, Roma 2002, 48-52 e 60-62 la cospirazione, precedendo di poco il patto triumvirale di Bologna, è probabile che rientrasse nello scontro di potere tra Antonio e Ottaviano, tanto nei fatti, difficilmente accertabili, quanto nella loro memoria oppostamente accreditata.

<sup>19</sup> Sul tema della crudeltà di Ottaviano Augusto e dei suoi risvolti in tribunale cfr. R.A. Bauman, "Hangman, call a Halt!", «Hermes» 110, 1982, 102-111, con riferimento a Quinto Gallio a 105.

<sup>20</sup> Tac. *ann.* 2, 28, 1.

<sup>21</sup> Così Cogitore, *La légitimité dynastique*, cit., 42.

al perseguitamento del colpevole, con lo scopo non tanto di far rifulgere un improbabile rispetto delle procedure, quanto di far risaltare l'unanimità del consenso tributato ad Ottaviano già agli esordi della sua carriera. Come felicemente è stato notato, il caso-Gallio da esempio di metodi repressivi non ortodossi e da paradigma di vendetta privata extragiudiziale, si trasformerebbe così in manifesto della giovanile propensione alla *iustitia* e alla *clementia* del futuro principe<sup>22</sup>. Rispondendo, dunque, a una polemica certo rinfocolatasi al tempo del conflitto pre-aziaco, Augusto stesso si sarebbe preoccupato di fornire dell'episodio una rilettura rassicurante, non mancando di insinuare per la misteriosa sparizione di Gallio la responsabilità di imprecisati briganti (*latronum insidiis*), nei quali la vulgata augustea è però solita identificare le schiere di Sesto Pompeo, allora *praefectus classis et orae maritimae* ma, di lì a poco, proscritto e additato come pirata<sup>23</sup>. In questo caso, però, come in quello dei furori proscrittori, la sua versione, maturata a circa venti anni dall'evento e a un decennio dalla conclusione delle guerre civili, non avrebbe sortito il risultato di manipolarne totalmente la memoria.

Ora, non sfugge ad alcuno come l'episodio di rimozione dalla carica del tribuno della plebe Casca da parte del collega Tizio e quello della deposizione dalla magistratura del pretore Gallio da parte dei colleghi presentino molteplici analogie. Entrambi gli eventi si inscrivono nel breve arco cronologico

<sup>22</sup> Così F. Rohr Vio, *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2000, 65 e 110, ove si analizza compiutamente anche l'oscuramento del movente a 61-69, la tipologia del reato, la divergenza delle fonti circa la veridicità dell'imputazione, il ruolo di Ottaviano nel perseguitamento e le diverse versioni circa la morte del presunto cospiratore a 112.

<sup>23</sup> Aug. *RG* 25, 1: *Mare pacavi a praedonibus*; *Liv. period.* 123 e 128. Sulla demonizzazione di Sesto Pompeo si vedano M. Hadas, *Sextus Pompey*, New York 1966, 162-163; G. Massaro, *A proposito della guerra 'piratica' contro Sesto Pompeo*, AFLP 12, 1984-1985, 289-299; F. Senatore, *Sesto Pompeo tra Antonio e Ottaviano nella tradizione storiografica antica*, «*Athenaeum*» 79, 1991, 103-139, part. 13-139; per il conferimento della carica nell'aprile del 43 a.C. mentre si trovava a Marsiglia cfr. *Vell.* 2, 73, 1; *App. b. civ.* 3, 4, 11; 4, 70, 298; *Cass. Dio.* 46, 40, 121. Per la condanna *in absentia* *App. b. civ.* 4, 94, 394; 96, 404; *Cass. Dio.* 46, 48, 4; 47 12, 2. Per l'inserimento nelle liste di proscrizione *App. b. civ.* 4, 96; *Cass. Dio.* 47, 12, 2; 48, 17, 3.

tra l'ascesa al consolato di Ottaviano (9 agosto 43 a.C.) e l'ufficializzazione degli accordi triumvirali (27 novembre 43 a.C.) che costituisce la tormentata vigilia di un totale ribaltamento delle alleanze di Modena; entrambi si consumano in un clima di gravi tensioni e contrapposizioni non solo tra fautori della restaurazione repubblicana (Cicerone in testa) e filocesariani, ma tra gli eredi stessi del progetto politico del dittatore; entrambi si producono all'interno di collegi magistratuali ove, dopo i fragili compromessi della tregua post-cesaricidio, operano in precaria convivenza esponenti di differenti schieramenti (repubblicani, ottaviani, antoniani); entrambi registrano l'attivazione di procedure politiche inusitate secondo metodi sbrigativi e pretestuosi, se non addirittura illegali<sup>24</sup>. È poi probabile, ma comunque non provato, che entrambi conoscano un esito infausto per i proponenti della rimozione; se infatti per il primo caso è il tribuno Tizio a scontare con la morte entro l'anno il suo atto percepito come sacrilego, per il secondo caso Appiano parla di una iniziativa collegiale (οἱ σύναρχοι) e, comunque, più numerosi sembrerebbero i potenziali candidati all'espiazione della deposizione magistratuale. Tra gli esponenti del collegio pretorio noti per l'anno 43 a.C. ben sei, infatti, periscono entro l'anno; se si eccettua il pretore urbano Marco Cecilio Cornuto che si suicida all'ingresso di Ottaviano in Roma<sup>25</sup> e lo stesso Gallio, vittima della rimozione e della successiva sparizione, saranno i pretori Manio Aquillio Crasso, Lucio Plozio Planco, Minucio Rufo e Lucio Villio Annale a trovare la morte, pochi mesi dopo, nel corso delle proscrizioni<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> Sul delicato momento storico si vedano Grattarola, *I cesariani*, cit., 197-211; U. Gotter, *Der Diktator ist tot!*, Stuttgart 1996; per gli accordi del 44 a.C. cfr. R. Cristofoli, *Dopo Cesare. La scena politica romana all'indomani del cesaricidio*, Napoli 2002; L. Canfora, *La prima marcia su Roma*, Roma-Bari 2007.

<sup>25</sup> App. *b. civ.* 3, 92, 381.

<sup>26</sup> La proscrizione di un pretore che, deponendo Gallio, aveva favorito l'iniziativa di Ottaviano potrebbe apparire contraddittoria, ma potrebbe altresì motivarsi con la volontà di rivalsa del triumviro Antonio, colpito dall'eliminazione del fratello di un suo collaboratore; la candidatura più accreditata per tale ruolo sembra riferirsi a Lucio Plozio Planco, inspiegabilmente condannato, nonostante la militanza cesariana e la parentela con Lucio Munazio Planco (Vell. 2, 67, 3-4). Cfr. *infra* ntt. 30-34.

Le analogie tra i due episodi sollecitano, dunque, a ritenere altamente probabile che l'attribuzione della carica di pretore a Tizio da parte di Giulio Ossequente si qualifichi sì come un errore, ma non frutto di un generico fraintendimento, bensì della sovrapposizione, o forse della ibridazione tra le due irrituali deposizioni magistratuali, occorse nel medesimo anno, anzi nello stesso arco di tre mesi. Se l'autore del *Liber prodigiorum*, come la critica sembra ormai concordemente ritenere, era solito attingere le sue informazioni storiche non già direttamente dal testo di Livio da cui ricavava invece l'elenco dei prodigi<sup>27</sup>, ma da una epitome, è ad essa che sembra lecito imputare l'equivoco, esito forse di una frettolosa tecnica excerptoria<sup>28</sup>.

Se ciò è vero, però, la testimonianza di Giulio Ossequente (per quanto frutto di fraintendimento) finisce per costituire un'indiretta terza versione degli eventi per l'*affaire-Gallio* del 43 a.C., in quanto da essa si ricaverebbe conferma della rimozione di un pretore proprio in quell'anno e, particolare assai interessante, se ne ascriverebbe la causa non già al tentativo di una congiura ordita contro Ottaviano ma alle *dissensiones* manifestatesi all'interno del collegio magistratuale. Non al tribuno Casca si può, infatti, attagliare un siffatto motivo di rimozione poiché questi, con la sua fuga precipitosa all'approssimarsi di Ottaviano, non diede adito a contrapposizioni di sorta con i colleghi ma fornì piuttosto un pretesto per la sua immediata decadenza dalla carica.

Assai più verosimile, invece, si presenta la possibilità di un scontro politico all'interno del collegio pretorio che si profila, infatti, come profondamente diviso dopo il suicidio del pretore urbano Marco Cecilio Cornuto e a causa della lontananza

<sup>27</sup> P.L. Schmidt, *Iulius Obsequens und das Problem der Livius-Epitome. Ein Beitrag zur Geschichte der Lateinischen Prodigienliteratur*, AAWM 5, 1968, 155-242; E. Rawson, *Prodigy Lists and the Use of the «Annales Maximi»*, CQ 21, 1971, 158-169; J. Rüpke, *Livius, Preiernamen und die «annales maximi»*, «Klio» 75, 1993, 155-179.

<sup>28</sup> L. Bessone, *La tradizione liviana*, Bologna 1977, 218-219; cfr. anche Id., *La tradizione epitomatoria liviana in età imperiale*, in *ANRW*, II, 30, 2, Berlin-New York 1982, 1231-1263, part. 1243-1244 che propende per la dipendenza delle liste consolari e dei fatti storici di Ossequente da un'unica fonte epitomata, utilizzata anche dall'*Epitome* di Ossirinco e da Cassiodoro.

dall'Urbe di due membri, Lucio Marcio Censorino<sup>29</sup> e Publio Ventidio Basso<sup>30</sup>, dichiarati *hostes publici* dopo Modena perché riparati presso Marco Antonio<sup>31</sup>. Nonostante i sedici pretori del 43 a.C. fossero stati scelti personalmente da Cesare nella prospettiva della sua lontananza dall'Urbe per l'impresa partica e sebbene la designazione fosse stata ribadita dopo la morte del dittatore a seguito della conferma degli *acta Caesaris*<sup>32</sup>, le biografie nonché i destini politici di almeno quattro magistrati (Minucio Rufo<sup>33</sup>, Manio Aquillio Crasso<sup>34</sup>, Publio Rupilio Re<sup>35</sup> e Lucio Villio Annale<sup>36</sup>) accertano vive simpatie repubblicane, mentre l'infelice destino di Quinto Gallio e la proscrizione del pur cesariano Lucio Plozio Planco<sup>37</sup> militano

---

<sup>29</sup> Cic. *Phil.* 11, 11; 11, 36; 12, 20; 13, 2; 13, 6.

<sup>30</sup> Cic. *Phil.* 13, 26; 14, 21; Gell. 15, 4; Cass. Dio. 47, 15, 2. Per la dichiarazione di *hostis publicus* il 27 aprile del 43 cfr. Gell. 15, 4, 3. Per un suo recente profilo biografico F. Rohr Vio, *Ex virtute nobilitas coepit: percorsi di affermazione politica nell'età del secondo triumvirato*, AIV 163, 2004-2005, 19-46; Ead., *Publio Ventidio Basso fautor Caesaris, tra storia e memoria*, Roma 2009, soprattutto 60-61.

<sup>31</sup> Cic. *ad Brut.* 1, 3a: 5, 1; Liv. *perioch.* 119, 4; App. *b. civ.* 3, 63, 258; Cass. Dio. 46, 39, 3.

<sup>32</sup> Per la designazione cesariana dei sedici pretori cfr. Cass. Dio. 43, 51, 3; per la conferma cfr. ancora Cic. *Phil.* 13, 26.

<sup>33</sup> Per la sua militanza pompeiana cfr. Caes. *civ.* 3, 7, 1; per la sua esecuzione App. *b. civ.* 4, 17, 68 su cui F. Hinard, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, CEFR 83, Roma 1985, 494-495, nr. 89, il quale sostiene la possibilità di un suo ruolo di pretore urbano dopo il suicidio di Cornuto, a 548 nt. 12.

<sup>34</sup> App. *b. civ.* 3, 93, 384 e 3, 94, 386 ricorda il suo tentativo di reclutare milizie in Piceno per resistere ad Ottaviano, la sua cattura e il suo rilascio, nonché le vicende della sua proscrizione, su cui Hinard, *Les proscriptions*, cit., 428-429, nr. 14.

<sup>35</sup> Hor. *sat.* 1, 7, 1; gli scoli Porphyr. ed Acro. *ad loc.* lo dicono pretore nel 43 e rifugiato presso Bruto in Grecia; sul personaggio cfr. Hinard, *Les proscriptions*, cit., 512-513, nr. 114.

<sup>36</sup> App. *b. civ.* 4, 18, 69-70 e Val. Max. 9, 11, 6; per il personaggio, la cui carriera, dopo una brusca interruzione dovuta all'affermazione di Cesare, riprenderebbe dopo il cesaricidio, si accoglie l'interpretazione di Hinard, *Les proscriptions*, cit., 545-548, nr. 155, che ipotizza la carica di pretore peregrino nel 43 a.C.

<sup>37</sup> App. *b. civ.* 4, 12, 46; Val. Max. 4, 8, 5; Plin. *nat.* 13, 25 su cui cfr. Hinard, *Les proscriptions*, cit., 512-513, nr. 103; si veda anche il già ricordato Vell. 2, 67, 3-4.

a favore di un loro atteggiamento perlomeno interlocutorio; per l'orientamento politico degli altri tre esponenti noti del collegio pretorio (Lucio Elio Lamia<sup>38</sup>, Lucio Cestio<sup>39</sup> e Caio Norbano Flacco<sup>40</sup>) non si dispone di informazioni sufficienti, ma la loro mancata inclusione nelle liste di proscrizione consente di ipotizzare un comportamento perlomeno acquiescente alle direttive ottaviane.

Nonostante l'inserimento dei nomi negli elenchi di epurazione si configurasse spesso come frutto di compromessi incrociati tra i triumviri in quello che è stato definito «il mercato» delle proscrizioni che fece lievitare esponenzialmente il numero dei condannati<sup>41</sup>, la presenza di ben cinque pretori tra i dodici (secondo un'altra versione diciassette) più pericolosi avversari dei triumviri nella prima lista di epurazione inviata nell'Urbe costituisce una circostanza politicamente significativa. Dimostra, infatti, da una parte, che la loro eliminazione immediata avrebbe nelle intenzioni dei proscrittori scongiurato il pericolo di una potenziale opposizione armata da parte di magistrati dotati di *imperium*, che già avevano tentato di improvvisare una resistenza, peraltro abortita sul nascere, al tempo della marcia su Roma di Ottaviano, dall'altra, che nei mesi precedenti l'incontro di Bologna l'erede di Cesare, nonostante il perdono accordato loro, aveva avuto modo di sperimentarne l'avversione alle sue iniziative giudiziarie<sup>42</sup>. È finanche possibile ipotizzare che Gallio il quale

---

<sup>38</sup> Cic. *fam.* 11, 16, 2; 11, 17, 1; Plin. *nat.* 7, 173.

<sup>39</sup> Broughon, *The Magistrates*, cit., 338. Per la qualifica di *pr(aetor)* presente in una emissione monetaria del 43 a.C. cfr. M.H. Crawford, *The Roman Republican Coinage*, I, Cambridge 1974, 500-501, nr. 491; secondo l'ipotesi di A. Alföldy, *Der Einmarsch Octavians in Rom, August 43 v. Chr.*, «Hermes» 86, 1958, 480-495, part. 488 Cestio e Norbano sarebbero passati dalla parte di Ottaviano già al suo ingresso in città.

<sup>40</sup> Broughon, *The Magistrates*, cit., 339. Uguale qualifica nell'emissione monetaria per cui cfr. nt. 38.

<sup>41</sup> La definizione si deve a F. De Martino, *Sugli aspetti giuridici del triumvirato*, in A. Gara-D. Foraboschi. (a cura di), *Il triumvirato costituente*, cit., 67-83, part. 73.

<sup>42</sup> Il tentativo di resistenza dei pretori, la capitolazione e il perdono accordato nell'agosto del 43 a.C. sono narrati in App. *b. civ.* 3, 94, 386 e Cass. Dio. 46, 44-45; per l'inserimento dei pretori nella prima lista si veda App. *b. civ.* 4, 6, 21-26. Non sarà forse un caso che i triumviri

avrebbe, secondo qualcuno<sup>43</sup>, presieduto la *quaestio* istituita dalla *lex Pedia*, si fosse recato munito di tavolette al colloquio con Ottaviano, non già (o almeno non solo) per barattare il proprio appoggio politico con un avanzamento di carriera (il comando dell'Africa), bensì per un incontro di lavoro tra il capo dell'esecutivo e uno dei responsabili dell'attività giudiziaria in un momento in cui il collegio pretorio versava, polarizzato su posizioni antagoniste, in una situazione di stallo.

Le *dissensiones* riferite da Ossequente dovrebbero, infatti, essersi manifestate in riferimento alle modalità di applicazione della *lex Pedia*. La *quaestio*, appositamente costituita per la punizione dei cesaricidi, stava proprio in quei giorni lavorando sotto la pressione delle truppe consolari<sup>44</sup>; le denunce, spesso motivate da vendette private, da piaggeria o dalla promessa di premi, si moltiplicavano in fase istruttoria e andavano coinvolgendo perfino personaggi assenti da Roma al momento dell'omicidio<sup>45</sup>; Ottaviano decideva di unificare i procedimenti e di presiedere il dibattimento cui gli accusati non si presentarono e furono, quindi, tutti condannati *in absentia*<sup>46</sup>; i senatori dissidenti, come Publio Selicio Corona, per quanto temporaneamente ignorati, avvertivano su di loro il minaccioso incomberere di una punizione che, di lì a breve, si sarebbe concretizzata con la morte durante le proscrizioni<sup>47</sup>. In tale turbolento contesto proprio il caso-Gallio, potrebbe, come ipotizzato da Bauman, aver fornito l'occasione di estendere,

---

decidano cinque giorni prima della scadenza tradizionale la decadenza dei pretori superstiti, il loro frettoloso invio nelle province, nonché la loro sostituzione con nuovi pretori (Cass. Dio. 47, 15, 3).

<sup>43</sup> Così Bauman, *The Crimen*, cit., 175-176; per la pretura peregrina si pronuncia, dubitativamente, Broughton, *The Magistrates*, II, cit., 338; il compito della pretura urbana sarebbe ricaduto su Minucio Rufo dopo la morte di Cornuto secondo l'ipotesi di Hinard, *Les proscriptions*, cit., 584 nt. 12. Il termine usato per la carica di Quinto Gallio da Appiano (ἡ πολιτικὴ στρατηγία) è per lo più usato per la semplice pretura, come si evince da H.J. Mason, *Greek Terms for Roman Institutions*, Toronto 1974, 86 e 159.

<sup>44</sup> Plut. *Brut.* 27, 4; App. *b. civ.* 4, 27, 118; Cass. Dio. 46, 49, 4.

<sup>45</sup> App. *b. civ.* 4, 95, 392, Cass. Dio. 46, 48, 2-4 e 46, 493-4.

<sup>46</sup> App. *b. civ.* 4, 27, 118.

<sup>47</sup> Plut. *Brut.* 27, 5; App. *b. civ.* 3, 95, 393; 4, 427, 118-199; Cass. Dio. 46, 49, 5. Cfr. Hinard, *Les proscriptions*, cit., 517-518, nr. 119.

con il consenso del senato, l'azione della legge, originariamente finalizzata al perseguimento dei soli uccisori del dittatore, a *quo quis magistratus populi Romani occidatur*<sup>48</sup>.

Comunque sia, è indubitabile che il tenore della testimonianza di Ossequente consideri come sacrilego il comportamento del pretore rimovente e menzioni quali precedenti di analoghe trasgressioni punite dalle divinità con la morte entro l'anno tre casi riferibili per lo più a tradizione filo-popolare (Giunio Bruto<sup>49</sup>, Tiberio Gracco, Elvio Cinna). È lecito, dunque, chiedersi dove sia incubata la censura nei confronti delle deposizioni magistratuali. Difficile che la responsabilità debba risalire al pontefice massimo in carica, il triumviro Marco Emilio Lepido che nello stesso *Liber prodigiorum* è fatto oggetto di aspra critica<sup>50</sup>; più facilmente la composizione del collegio pontificale comprendente dall'età cesariana sedici elementi<sup>51</sup>, se di orientamento prevalentemente conservatore, potrebbe autorizzare l'ipotesi di una sua responsabilità nella circolazione dello pseudo-prodigio. Purtroppo sono a noi note le identità solo della metà dei pontefici in carica negli anni 43/42 a.C.: tra costoro, sei possono essere ascritti all'area cesariana (il triumviro Marco Emilio Lepido, divenuto capo del collegio alla morte del dittatore, Ottaviano, pontefice dalla fine del 48, Caio Antonio, fratello di Marco Antonio, i cesariani Publio Sulpicio Rufo e Cneo Domizio Calvino, l'antoniano Publio Ventidio Basso divenuto pontefice nel

---

<sup>48</sup> *Dig.* 48, 4, 1, 1. È probabile che Plutarco (*Brut.* 27, 3) conosca la *lex Pedia* proprio in questa sua forma estensiva; si veda in proposito Bauman, *The Crimen*, cit., 173-177.

<sup>49</sup> Per la valenza ancipite della figura di Lucio Giunio Bruto e la rivalutazione della tradizione (Dionys. 6, 89 e 7, 14, 2; Plut. *Coriol.* 7 e Suid. Δ 421 [I, 1, 39, 33-34 Adler]) che fa del personaggio il primo tribuno ed edile della plebe cfr. A. Mastrociccare, *Lucio Giunio Bruto. Ricerche di storia, religione e diritto sulle origini della repubblica romana*, Trento 1988, 95-96.

<sup>50</sup> Obseq. 68, 24-26; cfr. anche Obseq. 69, 22-23.

<sup>51</sup> Cass. Dio. 42, 51, 4; sulla composizione del collegio pontificale, per quanto ricostruibile sotto il profilo prosopografico, si veda G.J. Szemler, *The Priests of The Roman Republic. A Study of Interactions between Priesthood and Magistracies*, Bruxelles 1972, 134-137.

tardo 43 prima di accedere al consolato)<sup>52</sup>, mentre due possono essere compresi nell'area antagonista (il cesaricida Marco Giunio Bruto e Tiberio Claudio Nerone, padre del futuro imperatore Tiberio)<sup>53</sup>.

Non è tuttavia escluso, essendo i *prodigia* competenza tanto dei pontefici quanto degli aruspici, che si registri in questo caso un'interferenza di questi ultimi, tradizionalmente ostili a Cesare e ai cesariani e particolarmente attivi a fianco dei cesaricidi nel giustificare la morte del dittatore con la sua laica indifferenza nei confronti dei segnali divini<sup>54</sup>. A conforto dell'ipotesi militerebbero due circostanze: l'espressione non propriamente pontificale *prodigii loco*, non a caso impiegata da Giulio Ossequente solo per l'incendio prodottosi a Roma alla vigilia delle ostilità tra Cesare e Pompeo quando si registrano ad opera degli aruspici etruschi numerose profezie, tutte ostili a Cesare e catastrofiche per la repubblica<sup>55</sup>, e inoltre il richiamo all'*exemplum* di Tiberio Gracco che recenti studi hanno dimostrato al centro di una controversa tradizione religiosa implicante, ancora una volta, l'ostilità di aruspici etruschi, tradizionalmente menzionati in forma collettiva e anonima<sup>56</sup>.

---

<sup>52</sup> Fonti e riferimenti bibliografici in Szemler, *The Priests*, cit., rispettivamente ai nr. 63, 68, 71, 69, 72; per la cooptazione di Publio Ventidio Basso cfr. Gell. 15, 4, 3 su cui Rohr Vio, *Publio Ventidio Basso*, cit., 76.

<sup>53</sup> Fonti e riferimenti bibliografici in Szemler, *The Priests*, cit. rispettivamente ai nr. 67 e 70; cfr., inoltre, J. Rüpke, *Fasti sacerdotum. Die Mitglieder Priesterchaften und das sakrale Funktionspersonal römischer, griechischer, orientalischer und jüdisch-christlicher Kulte in der Stadt Rom von 300 v. Chr. bis 499 n. Chr.*, I. *Jahres und Kollegienlisten*, Stuttgart 2005, 136-137.

<sup>54</sup> Sul tema cfr. G. Zecchini, *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart 2001, 65-76. Si veda anche J. North, *Family Strategy and Priesthood*, in J. Andreau-H. Bruhns (éds), *Parenté et stratégies familiales dans l'antiquité romaine*, Roma 1990, 527-543.

<sup>55</sup> Lucan. 1, 584-695. Cfr. anche Cass. Dio. 41, 14, 4-5 per la morte nel 49 a.C. del senatore etrusco Marco Perperna, interpretata in chiave pessimistica dagli aruspici secondo Zecchini, *Cesare*, cit., 66.

<sup>56</sup> Per le controverse tradizioni religiose graccane cfr., ora, F. Santangelo, *The Religious Tradition of the Gracchi*, ARG 7, 2005, 198-214, part. 212-213. Per la menzione degli aruspici nelle fonti latine come gruppo anonimo, le cui individualità sono ricavabili da locali registrazioni etrusche si veda J. North, *Diviners and Divination at Rome*, in M. Beard-J. North

Rimane da domandarsi quale spazio Livio accordasse alle due vicende e se il suo *animus* “pompeiano”, coniugato al lealismo nei confronti del principe, potesse aver motivato per il caso-Gallio una posizione intermedia, non certo allineata all'estremismo degli oppositori di Ottaviano, ma nemmeno supinamente dipendente dalla riscrittura augustea<sup>57</sup>. Se tale ricostruzione degli eventi corrispondesse al vero, scomparirebbe dallo scenario storico del convulso 43 a.C. un improbabile attentato ad Ottaviano e si profilerebbe un ben più verosimile scontro politico-istituzionale tra opposte fazioni giocato sul piano giudiziario alla vigilia dell'accordo triumvirale, corredata da un strascico di ostili profezie aruspicee.

Venezia, 16.07.2009

---

(eds.), *Pagan Priests. Religion and Power in the Ancient World*, London 1990, 51-71, part. 67-68.

<sup>57</sup> Per una supina dipendenza di Ossequente da Livio e di questi dall'autobiografia augustea per il caso della morte di Caio Vibio Pansa, occorsa proprio nel 43 a.C., si pronuncia invece M. Meulder, C. Vibius Pansa: *un guerrier empie selon Auguste*, DHA 21, 1995, 247-273, con riferimento alla autodiscolpa augustea sul caso-Gallio a 253-254.

